

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2779

Chorus (81)
52

MIGNON

TRADUZIONE ITALIANA

DI GIUSEPPE ZAFFIRA

OPERA

DA RAPPRESENTARSI AL GRAN TEATRO DELLA FENICE
IN VENEZIA

Stagione di Carnevale e Quaresima 1871-72

(Impresa CESARE TREVISAN)

~~~~~  
PREZZO UN FRANCO  
~~~~~


2779

MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

MICHELE CARRÉ E C. BARBIER

Ridotto  conforme allo Spartito

DE

CESARE TREVISAN

MUSICA DI

AMBROGIO THOMAS

PROPRIETÀ PER TUTTI I PAESI

L'Editore HEUGEL e C. si riserva in ogni paese il diritto di traduzione,
di riproduzione e ristampa.

PARIGI

Al Menestrello, 2 bis via Vivienne

HEUGEL e C. Editori del Solfeggi e Metodi del Conservatorio

LO SPARTITO PER CANTO E PIANOFORTE SI VENDE DAL
M. ANTONIO GALLO SOTTO LE PROCURATIE VECCHIE
VENEZIA

PERSONAGGI

ARTISTI

MIGNON . . .	Mezzo soprano . . .	Sig. ^a ANGELICA MORO
GUGLIELMO .	Primo tenore . . .	Sig. ^r LEONE ACHARD.
FILINA . . .	Soprano	Sig. ^a PAOLINA LANGLOIS
LOTARIO . .	Primo Basso o Barit.	Sig. ^r CARLO ZUCHELLI
LAERTE . . .	Basso Comico. . . .	Sig. RICCARDO APOLLONI
GIARNO . . .	Basso Comprimario.	Sig. RICCARDO ROMANI
FEDERICO . .	Tenor Comprimario.	Sig. ANTONIO GALLETTI
ANTONIO. . .	Secondo Basso . . .	Sig. ANDREA BELLINI

*Il primo e secondo atto si suppongono in Allemagna.
Il terzo in Italia.*

I versi virgolati si ommettono nel canto.

ATTO PRIMO

Cortile d'un'osteria tedesca. A manca un'ala di caseggiato, di prospetto al pubblico. — Al primo piano, una porticella con invetriata che mette al parapetto d'una scaletta esterna conducente alla corte. A destra una tettoja. Pergolati e tavole.

SCENA PRIMA

BORGHESI, poi LOTARIO

(I borghesi seggono a più tavole bevendo. Garzoni dell'osteria vanno e vengono, e servono gli avventori.)

COR.

Su borghesi e magnati,

A tavola adagiati

Lo sigaro accendiam,

E fumando beviam.

Beviam, già ne s'appresta

La birra ne' bicchier;

Giorno è per noi di festa

Di gaudio e di piacer!

(Lotario comparisce dal fondo sulla soglia dell'osteria. S'inoltra lentamente, poi s'arresta nel mezzo della corte, e canta accompagnandosi sull'arpa).

LOT.

Fuggitivo e tremante, io vo' di porta in porta,

Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta;

Cura de' miseri ha il Signor.

Ella sì, vive ancor; le traccie sue io seguo.

Qui sosto appena un dì, poscia il corso proseguo

Più lunge io vo, più lunge ancor.

UN BOR. Sì, egli è Lotario il nomade cantor.

AL. BOR. Si vuol che per cordoglio smarrisse la ragion.

1.^o BOR. E donde vien?

2.^o BOR.

L'ignoro.

COR. a Lotario.

Amico, via fa core!

Or bevi, e lascia omai la tua mesta canzon.

(Il Coro fa seder Lotario sotto il pergolato, e gli versa da bere).

Con.

Su, borghesi e magnati,
A tavola adagiati
Lo sigaro accendiam,
E fumando beviam!

Beviam! già ne s'appresta
La birra ne' bicchier:
Giorno è per noi di festa,
Di gioia e di piacer!

(Alcuni bevitori vanno verso il fondo, e si aggruppano sulla porta dell'osteria).

SCENA II.

Detti, GIARNO, ZINGHERI, CONTADINI d' ambo i sessi, poi FILINA e LAERTE al terrazzo: quindi MIGNON.

Con.

Su, largo, amici, largo ai nomadi istrioni!
Alle zingare largo olà!
Vedete, è Giarno stesso col fior de' suoi campioni,
E Zaffari pure seco stà.

(Comparsa dei Zingari. — La brigata marcia intorno alla scena. — Un carro coperto da una vecchia stuoja e ripieno di suppellettili d'ogni sorta vien trascinato sul davanti da due o tre zingari cenciosi. — Giarno si tiene ritto sul carro. — Mignon avviluppata in un logoro mantello dorme in fondo al carro sopra un covone di paglia. — Un grappo di ballerini con tamburelli in mano si slancia sulla scena. — Zaffari prende un violino, e dà il segno della danza. — Un oboe ed un tamburello gli servono d'accompagnamento.

Fin. affacciandosi al balcone con Laerte.

Laerte, mio Laerte, un istante t'accosta.
Osserva; ne s'appresta un allegro trastul
Non ridere di lor, indulgente sii tu;
Quivi a seder con me t'invito.

(Laerte siede vicino a Filina).

Cox.

Le zingare Boeme,
Leggiadre sono affè,
La stessa mia consorte
Non ha più snello piè!

LAE. Le zingare Boeme —
 Leggiadre sono affè,
 E Filina ella stessa
 Non ha più snello piè.

FIL. Oh! zingare beate
 A voi sorride amor.
 Amando siete amate,
 E pago avete il cor.

CONO. Lievi siccome augello al voi
 E della folgore più snelle,
 D'Egitto or voi balde donzelle
 Con agili piè sfiorate il suol.

Canta, orsù gaio stuol di Boemia
 Qual danza fervente
 Il canto lor' anima il cor.
 Su cantiam e beviam.

La danza snella
 Si fa più bella,
 All'agil tresca
 Suvvia, si mesca!

(Giarno s' inoltra nel mezzo della scena, e saluta i circostanti. Gli si getta qualche soldo, che Zaffari raccoglie).

GIA. Miei signori, a meritar la vostra gentilezza,
 E ringraziarvi in un della vostra bontà,
 Mignon un saggio qui vuol dar di sua destrezza,
 Ella dell'uova il passo tosto vi danzerà.

COR. FIL. e LAE.

Evviva: accostiamci a lor
 Dell'uova il passo vediam.

GIA. volgendosi a Zaffari

Tu Zaffari prepara
 Di tue suonate la più rara,
 (volgendosi la parola ad alcuni Zingari).

Un bel tappeto il suol ricopra;
 (avvicinandosi al carro e scuotendo Mignon).

E tu, Mignon, in piedi, e all'opra!

(Zaffari preludia sul suo violino. — Una vecchia zingara stende a terra un tappeto sdruscito, ed un fanciullo vi posa sopra parecchie uova. — Mignon si desta all'ap-

pello di Giarno, ed entra nel cerchio del coro astante.
— Ella tiene un mazzo di fiori campestri.

FIL. a Giarno dal balcone.

Olà bel signorin: lice almen dimandarvi
Chi è questo fanciul che sembra detestarvi?
Perchè scosso venia con sì poca attenzione?
È una figlia, un garzon?

GIA. Nè l'un nè l'altro, madonna,
Nè garzon, nè figlia, nè donna.

FIL. ridendo. Deh! cos'è dunque allor?

GIA. sollevando il mantello che cuopre la zinghera.

E Mignon.

(Filina ed il coro ridono).

MIG. fra sè. [oltraggio...

Quegli occhi fissi in me.... quel riso... fammi
Mio cuor la tua fermezza or trova: il tuo coraggio!

GIA. Su, danza Mignon!

MIG. percuotendo il suolo d'un piede.

L'altero sguardo abbassa;

È tempo alfin; son d'obbedirti lassa.

GIA. Tu non vuoi? (Volgendosi ai zingheri).

Olà, compagni, il mio baston!

(Togliendo di mano ad uno de'suoi compagni un bastone,
e minacciando Mignon).

GIA. Danza.

MIG. No, no.

GIA. Se tu non danzi — il mio baston,
Saprà piegarti alla ragion.

(Alza sovr'essa il bastone con atti minacciosi. In questo
mentre Lotario si precipita incontro a Mignon, e la
cinge colle sue braccia, come per proteggerla).

LOT. a Mignon. Deh! fatti core,

Vieni al mio sen!

Al suo furore

Por voglio un fren.

GIA. furente, a Lotario.

Ti scosta, vil proletario,

Giuro al ciel, paventa omai del mio
[baston...

(Respinge Lotario con violenza, e minaccia Mignon.)

Danza, Mignon !

MIG. No, no !

GIA. Saprò piegarti alla ragion.

(Alza nuovamente il suo bastone sovr'essa. Entra Guglielmo. — Egli è da viaggio. — Un famiglia, che porta le sue valigie, gli tien dietro).

SCENA III.

GUGLIELMO e detti.

GUG. correndo precipitosamente in aiuto di Mignon, ed arrestando il braccio di Giarno.

Olà, fellow, sospendi, o ti fiacco il cervello.

GIA. Che tu di'...

GUG. togliendosi una pistola. Se un sol passo osi far, ti

GIA. intimorito. [sfracello.

Sia pur : m'acqueterò. (Con tuono lamentevole.)

Ma, perduto io sono.

Chi di voi pagherà di mie genti la spesa ?

FIL. gettandogli una borsa dal balcone.

Ebben: prendi e t'acqueta; rivolgi altrove il [piede.

MIG. dividendo il suo mazzo di fiori in due parti, e dandone una metà a Guglielmo e l'altra a Lotario.

Gradite questo fior, voi che m'avete difesa.

FIL. a Laerte. Chi è, lo si può saper,
Questo cavalier errante?

LAE. ridendo. Ei nasconde il suo sembiante
Nè di noi si dà pensier.

GUG. Chi poteva preveder
Una simile avventura?
Solo istinto di natura
M'ispirava un tal pensier.

MIG. in disparte, pregando.

O Vergine, mio sol pensier,
Deh ! pietà d'un'innocente,
Che si prostra riverente
Al tuo divin voler !

LOT. immobile, l'occhio fisso, e divagando le mani sull'arpa.

Della sera in sul cader

Entro selva opaca e scura,

Un nom che ha fosca armatura

Arresta il nero suo corsier,

(I borghesi escono dal fondo. — Giarro e gli zingari si ritirano sotto la tettoja, Mignon li segue. — Lotario s'allontana lentamente. — Filina parla sotto voce con Laerte indicandogli Guglielmo. Poco stante, ella rientra nella sua camera, e Laerte scende nella corte per la scala esterna.)

SCENA IV.

LAERTE e GUGLIELMO

LAE. salutando Gug.

Signor !...

GUG. rispondendo al saluto. Signor !...

LAE.

L'elogio

Udir, deh, non v'incresca !...

Voi correste in ajuto di quella giovinetta

Con un'intrepidezza inver cavalleresca.

GUG. con abbandono.

Chiunque del pari avrebbe fatto.

LAE.

Eppure

Così non pensa Filina: —

La dama del veron, Filina ha nome,

Io mi chiamo Laerte.

(declamando con enfasi comica.)

Oh sciagura! oh rovina !...

D'uno stuol d'istrioni

Segno a fato funesto,

In noi vedete il miserabil resto.

Filina attende aura miglior... ed io

Dal fondo del cuor mio,

Lasso dell'arte, al socco impreco.

(gonfiamente e con gravità comica.)

Or come

Innante a voi m'adduce il caso strano,
Caro signor, lasciate ch'io stringa a voi la mano.
(si danno una stretta di mano.)

GUG. cortesemente.

Un bicchier di vino gradite, in cortesia!

LAE. M'è grato libar in vostra compagnia:

Nel vino è la letizia, e l'amo in ver,
Signor...

GUG. alla fantesca. Anco un bicchier.

LAE. Signor?... Il vostro nome?

GUG. Guglielmo Meister: —

A Vienna ebbi natale.

Or compie un anno già

Che lasciai dell'Università

Le tediose sale,

Lieto d'aver vent'anni

E piena libertà

M'accingo a gir per mondo.

LAE. con enfasi declamando. Oh verd'anni!... oh bollar!

GUG. * Piacemi il vostro umore.

LAE. * Amo il vostro buon core.

GUG. * Sembrate in ver beato.

* Malgrado il vostro incluttabil fato.

LAE. * Felice io son dal giorno che perdei

* La sposa mia...

GUG. * D'imen subiste il giogo?

LAE. * Pur troppo! e me ne pento.

(gonfiamento, declamando.)

* Se fè mi prestì, amico,

* Rammenta quanto io dico,

* E scaltro fuggi ognor

* I lacci dell'Amor.

GUG. * Solingo ognor pel mondo

* Vo' libero vagar.

* E l'umor mio giocondo

* A quanto il cor desia.

* Io voglio abbandonar

* Parmi tutto un incanto,

* Di speme esulto ognor,

« Corro e sto; rido, canto,
 « Legge ho solo dal cor.
 « Dolce patria, addio;
 « Addio paterno ostel,
 « Or sciolgo l'ali anch' io
 « Come leggero augel.

« Se l'amore, palpitante
 « La mano mi vuol dar,
 « Mi soffermo un istante,
 « Ma non soglio aspettar.

« A' vezzi dell'amore
 « Il cor restio non ho,
 « E colmarlo d'ardore
 « Un dolce sguardo può.
 « Ma la donna sognata
 « Che scolpita ho nel cor,
 « Ancor non l'ho trovata,
 « Non la conosco ancor.

« Ha dessa gran fortuna?
 « È dessa bianca o bruna?
 « Poco m' importa inver.

GUG. Vagheggiavate pur la gentil signorina
 Che stava a quel balcone!...

LAE. Chi? la bella Filina?
 Deh! men preservi il ciel! Noi per amarci
 Troppo ci conosciam....

GUG. Che dite?

LAE. Pazza,

Vana, falsa, civetta,
 Instabil più della fortuna,
 E più variabil della luna.

Ma grazie alla beltà
 Che senza pari ell' ha
 D' ognuno accende il cor.

(avanzando il suo bicchier.)

Libiamo a lei, signor!

(Filina che ha tutto udito dalla finestra, scende prestamente le scale.)

SCENA V.

FILINA e detti.

FIL. toccando una spalla di Laerte col suo ventaglio.

Ecchè, mio buon Laerte, il bicchier tuo vuotando

A sì gentil ritratto null'altro aggiungi tu?

LAE. Ah! la sorpresa è bella inver.

GUG. salutandola. Vi tratta severamente,

Ma i vostri rai dicon ch'ei mente.

FIL. Grata vi son del complimento!

(a 3.)

GUG. fra sé.

Quante grazie! quanti vezzi!

Nello sguardo pien d'ardor,

Ah! non ponno i sospiri,

Ammansare un tal cor!

FIL. fra sé.

Vo' far pompa di vezzi,

Vo' sedurre il suo cor.

A' miei destri ragiri

Mai non resiste amor!

LAE. fra sé.

Ella cerca ragiri

Per sedurre il suo cor,

* Ed ai falsi sospiri

* Mal resiste l'amor.

LAE.

È mestier senza complimenti

Che qui l'un l'altro io vi presenti.

(Presentando Guglielmo a Filina.)

L'egregio signor Meister, un compito garzon,

Che vi offre il suo core, in iscambio del vostro.

(Presentando Filina a Guglielmo.)

La signora Filina, un angelo in balzana

Che vi trova leggiadro, e vorrebbe a voi dirlo.

(Piano a Filina.)

Su gettate al signor un eloquente sguardo!

(Piano a Guglielmo.)

Offrite alla signora quel mazzolin.

(Gli prende il mazzo e lo dà a Filina.)

Così!

(a 5.)

GUL. fra sè. Quante grazie! quanti vezzi!
 Quale sguardo pien d'ardor, etc. etc.
 FIL. fra sè. Vo' far pompa di vezzi,
 Vo' sedurre il suo cor, etc., etc.,
 LAE. fra sè. Ella cerca ragiri
 Per sedurre il suo cor.
 FIL. Ah! di quest' uomo scusate
 Il cervello balzano.
 (A Laerte.)
 Dammi il braccio.

LAE. a Gugliel. Ci rivedremo ancor?
 FIL. a Laer. sorridendo. E che? vista chi m'ha
 Potria fuggir così?
 LAE. Farebbe meglio inver.
 FIL. La risposta è galante!...
 LAE. fra sè. (Civetta!...)
 FIL. piano a Laer. Tristanzuolo!
 (A Guglielmo, salutandolo.)
 Signore!...
 (Esce con Laerte.)

SCENA VI.

GUGLIELMO, poi MIGNON

GUG. Ell'è davvero una gentil donnina!...
 E Laerte ha bel dir, ma non è tempo ancora
 Ch'io da lei mi separi così.
 MIG. uscendo dalla tettoja — fra sè. Solo egli è...
 GUG. Sei tu? che vuoi da me?...
 MIG. timidamente.
 Dorme il padron: — Porgi la mano...
 Ti debbo ringraziar.
 GUG. Dimani, o poveretta,
 Lungi da te sarò,
 Nè più soccorrere ti potrò.

Mig. Diman di' tu? Chi sa dove saremo dimani!
A Dio soltanto è noto, che il tutto ha nelle mani.

Gug. parlando. « Come ti chiami?

Mig. Son chiamata Mignon

Altro nome non ho.

Gug. parlando. « Che età hai?

Mig. Ho visto già più volte

Tornare i fiori al prato,

Ma gli anni miei nessun

Puranco ha enumerato!

Gug. « I genitori tuoi dove son essi?

Mig. Ohimè! mia madre dorme

E il gran demonio è morto...

Gug. Il gran demonio?

Che vuoi tu dir?...

Mig. Era il signor mio primo.

Gug. Colui che t'ha venduta a quest'uomo?

Colui che ti rapia primier?

Fa ch'io conosca il tuo passato,

T'ajuterò, fida in me!

Ma che? Tu nulla mi rispondi?...

Mig. Ohimè! sol dell'infanzia,

Sol m'è rimasto un sovvenir.

Errava

Presso a un lago; del giorno all'imbrunir,

Quando più sconosciuti, di sinistro semblante,

Fra l'ombra a me innante, furtivi si parâr.

Mi sfuggè un grido di terror...

Cerco fuggir, ma son presa e rapita...

Gug. Ma dimmi di quale spiaggia lontana

Serbasti il sovvenir?

S'io mai spezzassi le tue catene

A quale amato suol vorresti ritornar?

Mig. Non conosci il bel suol che di porpora ha il ciel?

Il bel suol che de' rai son più tersi i colori?

Ove l'aura è più dolce, più lieve l'angel?

Ove in ogni stagion ha l'ape sempre fiori?

Ove sotto il fulgor d'un cielo ognor seren,

Par che l'april s'eterni all'erbetta in sen?

Ohimè! potess'io ritornare

A quelle amate sponde onde fui tolta un dì,
Là sol vorrei restare,

Amare e morir!

Non conosci l'ostel, che là sorge sul pian?
Le sale adorne d'or, le statue alle pareti,
Che fanno scolta a notte, e mi tendon la man;
Il recinto ov' si danza all'ombra degli abeti?
E il lago infinito, alle cui linfe in sen
Mille schifi leggeri se 'n vanno qual balen?

Ohimè! potess'io ritornare

A quelle sponde amene, onde fui tolta un dì,
Là sol vorrei restare

Amare e morir.

GUG. Questo incantato suol non è l'Italia?

MIG. Nol so dir.

GUG. fra sé. Strana creatura!

SCENA VII.

GIARNO e detti.

GIA. uscendo dalla tettoia e correndo verso Mignon, dice a Guglielmo con sarcasmo.

Affè! costei, signor, vi garba!...

GUG. afferrandolo pel collo.

Guai se ancor un sol detto ti sfugge!

GIA. Sia! nulla or più dirò... ma poichè di Mignon
Tanto v'interessate...

Quanto m'ha costo or tosto a me sborsate

Ed io vi cedo i dritti miei sov' essa.

GUG. Vien dunque; io voglio almeno

I lacci suoi spezzar. (a Mignon)

(entra con Giarno nell'osteria).

SCENA VIII.

MIGNON, poi LOTARIO.

MIG. gongolando di gioia. Sciolta! sciolta!...

Ah! fla ver?...

(scorgendo Lotario che esce dalla tettoia).

Vien di mia gioia a parte,
Tu che pur m'hai con esso

Difesa in questo dì. Sollievo all'alma mia
Il cielo or qui t'invia.

LOT. Vengo a prender commiato

Pria di partir da qui.

MIG. Ohimè! Così preme l'ora del tuo partir?

LOT. È mestier.

MIG. Ove andrai tu?

LOT. indicando il cielo. Vedi le rondinelle,

Volano al mezzodì... Debbo partir con elle.

MIG. Deh, perchè non posso io

Lo spazio fender così? — Porgi quell'arpa.

LOT. Eccola.

MIG. accompagnandosi sull'arpa.

Leggiadre rondinelle,

Sospiro d'ogni suol,

Spiegate l'ali snelle,

Volgete altrove il vol.

LOT. sorpresa. Il vecchio strumento

In quell'agile man

Risuona, oh portento!

D' un fremito arcan.

MIG. Con ala accelerata

Deh! volgete al bel suol

Che verno mai non ha:

Oh! pur di voi beata

Chi prima quelle sponde

Dimani vedrà.

(a 2)

Leggiadre rondinelle,

Sospiro d'ogni suol,

Spiegate l'ali snelle

Volgete altrove il vol!

(risata di Filina dietro le quinte).

MIG. fra sé. Ancor questa donna?...
(a Lotario).

Ah! vien, mi segui!

(si rifugiano entrambi sotto la tettoia).

SCENA IX.

FILINA, FEDERICO, poi GUGLIELMO e GIARNO.

FIL. ridendo sgangheratamente di Federico che fa segus scuotendosi
la polvere degli abiti.

Ah! Ah! Ah! Ah! Che! siete voi?

FED. Sì, sì, ridete!... fui pazzo affè!

D'ammazzar un cavallo

Per venire fin qui...

FIL. ridendo. Vorreste mai

Ch'io piangessi?

FED. Quasi pentir mi fate

D'essere tornato.

FIL. motteggiandolo. Voi potete partir.

So che tornerete fra poco.

GUG. a Giarno, sulla porta dell'osteria. Intesi siamo;

Mignon ha sciolta.

SCENA X.

GUGLIELMO, GIARNO e detti.

FIL. a Guglielmo. Che intendo mai?...?

Libertade voi deste a Mignon?

GIA. fra sè, ritornando alla tettoia. Buono è l'affare!

FIL. a Gugl. Cotesto nobil tratto

Non mi sorprende in voi...

FED. fra sè con gelosia.

Donde sorte costui?...

FIL. presentando Federico a Guglielmo. Signor Guglielmo,

lo vi presento l'amabil Federico,

Che mio malgrado invero

Servir mi vuol da ligio cavaliere...

(Presentando Guglielmo a Federico).

Il caro signor Meister,

Un giovine che forse

Potrete alquanto amar.

LAE. al di fuori, chiamando. Filina!

SCENA XI.

LAERTE, *entrando precipitosamente con una lettera in mano e detti.*

FIL. *volgendosi.* Ecco qui Laerte.

LAE. Questo scritto per...

FIL. Per me?

GUG. Leggete.

FIL. *leggendo.* * Mia bella Diva?

Volend'io onorar

Con degno accoglimento

Il passaggio del prence Ulrico Tieffenbach

V'attendo tosto.

Quivi un cocchio verravvi a cercar.

Addio. Se mai resisterete

Tratta a forza sarete,

Il BARONE ROSENBERG. *

FED. *con sorpresa.* Mio zio?... Che? Davver?...?

FIL. Il baron, vostro zio!

FED. Sì; pur troppo!

FIL. *ridendo.* Bella davver!

FED. Cedete a quell'invito?

FIL. Col massimo piacer.

(volgendosi a Guglielmo)

E voi, signore,

Se bramate far parte della festa,

Venir vi potete, che tal è il mio desir.

Farete in mezzo a noi

La parte di poeta.

E se venite, o signor,

Mi farete un favor.

FED. *sorpreso.*

Filina!

FIL. a Federico.

Quanto a voi....

Se di seguirmi aveste l'intenzione,

L'avrete a fare col signor barone.

FED. Ma...

FIL.

Addio!

(ella sale la scala esterna ed entra nella sua camera, chiedendone la porta).

FED. con rabbia. Foglio fatal!... Giorno funesto!..
Snaturata frascchetta!...

(A Laerte, porgendogli la mano).

Addio Laerte!

(A Guglielmo volgendogli le spalle, e con tuono di minaccia).

Voi, signore....

GUG. Ebbene?

(Federico esce frettoloso e furente).

LAE. a Guglielmo.

Siate più saggio di quel povero allocco;

Credete a me, volgete altrove il piè,

Partite! e buon viaggio.

(gli dà una stretta di mano, ed entra nell'osteria).

GUG. Or ben? Che deggio far?... seguirla?...

(dopo breve pausa).

Perchè no?

SCENA XII.

GUGLIELMO, MIGNON, quindi LOTARIO.

MIG. O stranier, tu m'hai comprata,

A piacer disponi di me!

GUG. In questo loco, dove il destin t'ha guidata,
Conosco alcun, da cui tu sarai ben trattata.

MIG. Degg'io già staccarmi da te?...

GUG. Non ti posso condurre con me, o mia figlia,
Esser non posso ancora un padre di famiglia.

MIG. Non potresti vestirmi com' un de' fanti tuoi,
E lasciarmi indossar la tua livrea?

GUG. prendendole le mani. E che poi?

MIG. Riconoscente amore

Nel cor vivo mi sta;

E pronta, o mio signore,

A seguirti era già.

GUG. Di mano a quel selvaggio

Tolta per un po' d'or.

A qual nuovo servaggio

Vuoi tu piegarti ancor?

MIG. con tristezza. Lasciarti non so.

GUG. No, no!

MIG. Ebben, poichè spietato il tuo cor mi respinge,
(*indicando Lotario che compare dalla tettoia*).

Con lui io partirò.

LOT. correndo incontro a Mignon e cingendola nelle sue braccia

Vien, libera vita e dolce

A' folti boschi in sen,

Sotto gli archi del ciel

Un letto troverem,

Di ginestre e di frondi

Con me dividerai

Di profughi il destin.

(*vuol trascinare seco Mignon*).

GUG. arrestandola.

No, resta ancor. Per te l'avvenir mi sgomenta.

Poichè lo vuoi, resta con me!

Così prefisso ha il ciel. Avrò cura di te!

(a 3).

MIG. baciando una mano di Guglielmo con trasporto.

Riconoscente amore

Vivo nel cor mi sta,

Ah! sono, o mio signore,

Pronta a seguirti già!

GUG. sorridendo con bontà.

Mi sento tocco in core

Da tenera pietà;

La voce del Signore

In me parlando va.

LOT. in disparte ricadendo nelle sue aberrazioni.

Ah! dammi ancor vita

Per cantare e sperar.

Signor, pietà!

SCENA XIII.

Detti, COMICI d'ambo i sessi, FILINA, LAERTE, GIARNO, ZINGHERI, BORGHESI, CONTADINI.

(I comici invadono la corte dell'osteria. — Essi sono in abito da viaggio, e portano, chi sulle spalle, chi in mano, fardelli e valigie.)

COR. Amici, in piè! partiam, suvvia!
Arrida a noi fausto il destin;
Con noi se 'n venga l'allegria,
Lungi espelliam la fame alfin!

Abbassiam tutti con rispetto
Il cappel nostro; e proni al suol
Qui salutiam chi dà ricetta
Degli istrioni all'almo stuol.

Felice evento,
Di di contento,
La fame alfin
Saziar potrem.

ALC. con gelosia. * È certo per Filina
* Che quel signor destina
* Questi vaghi destrier,
* Questi baldi staffier!

(Gli zingheri sortono dalla tettoja. — I borghesi ed i Contadini fanno calca in fondo alla scena. — Uno staffiere attraversa la folla dei curiosi e viene a salutar Filina, che scende con Laerte dalla scala esterna.)

FIL. * Chi m'ama venga meco;
* E tu, bel Dio d'amor,
* Deb, fa che io sempre teco
* Trionfi d'ogni cor!

LAER. allo staf.
* Noi vi seguiam.

(ai comici.) Voi altri andate innanzi.

(ai garzoni dell'osteria che recano le sue valigie e quella di Filina.)

Io vi precederò; debbo primo arrivar,
Una splendida cena offerta a voi sarà.

COM. Evviva!

FIL. a Guglielmo. E voi, signor, con noi verrete, io spero!

Grazie al gentil signore,
Che sol per farci onore
Il cocchio suo ne presta;
Noi potrem viaggiar,
Siccome per gran festa.

GUG. baciando la mano portagli da Filina.

Colà vi rivedrò,
Pur sarò della festa.
E stasera prometto
Guari non tarderò,

FIL. Ci conto in verità!

Noi ci rivedrem colà.

Mio caro vate, addio.

GUG. La voglio riveder stassera ancor.

LAE. fra sè. Già preso egli è d'amor.

Qual mai pensier
Così gli turba il cor?

(Filina mostra a Gug. il mazzolino offertole da lui. — Mignon che in questo punto entra con un fardelletto in mano, riconosce tosto i fiori che ha donati a Guglielmo.)

FIL. Questi fiori alla festa io reco.

MIG. tra sè. I miei fiori!...

GUG. a Mignon. Che hai tu?

FIL. piano a Laerte, ridendo. Ei m'ama.

LAE. piano e ridendo. Preso egli è!

MIG. a Gug. indic. Lotario.

Ve' de' miei pochi fior spreco ei non fea così,
Il mazzolin donato egli non ha!

GUG. piano a Mignon, sorridendole. Perdona,

Donato io pur non l'ho. Tolto mi fu.

MIG. Sia pur; trammi di qui; or che tua son, comanda.

O voi co' quali ho sconta (ai zingari)

E la miseria e l'onta,

Addio.

(Ad un fanciullo della comitiva, ponendogli una medaglia al collo.)

Tu, mio fanciul; salvo un giorno sii pur
Da quest'umil medaglia!

(A Glar.) E tu che fero spesso
Desta mi hai tema in cor,
Ahimè! Addio. Non serbo a te rancor.

GIA. Addio Mignon! fatti coraggio!

LAE. Addio Filina! buon viaggio!

LOT. Odo lontano muggir il turbo!

COR. Amici in piè! partiam suvia!

Arride a noi fausto il destin;

Fra noi ritorni l'allegria.

Lungi espelliam la fame alfin.

etc., etc., etc.

(Guglielmo fa un ultimo cenno d'addio a Filina. — I Comici si mettono in cammino. — Lotario siede penseroso sul davanti, Mignon s'arresta nel mezzo della scena e fissa lo sguardo su Guglielmo.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO

Un elegante gabinetto da toletta. — Porta in fondo. — Porte laterali. —
A dritta una finestra, a manca un caminetto. — Articoli da toletta.
Seggiole, ecc., ecc.

SCENA PRIMA

FILINA, poi LAERTE.

(Filina sta seduta davanti alla toletta, sulla quale sono
posati varii mazzi di fiori e parecchie lettere.)

FIL. guardandosi nello specchio.

A meraviglia! A meraviglia!

Già veggo a me d'innanti

Gran folla d'amanti.

« Suvvia, Filina, attenta!

« Va cauta, guardinga,

« Or qui davver tu sei nel tuo elemento,

« Attizza omai; lusinga,

« Tormenta, infiamma ognor

« Quegli infelici cui fa ciechi amor.

« Misera me! che dico?

« Una speranza lusinghiera

« M'ha di Guglielmo acceso il cor.

« Ah, pria che il sol declini a sera

« Potrò, gran Dio, vederlo ancor?

LAE. dietro le quinte.

Nulla mi dà più gran piacere

Del vin che a uiso posso bere!

FIL. « Egli è Laerte!

LAE. entrando e guardandosi attorno.

« Belle sono quest' aule invero! (a Filina.)

« Qui dunque alberghi tu?

FIL. « La baronessa
 « Sue stanze cede a me.
 LAE. ridendo. « Ed il baron, cred'io,
 « Le chiavi n'ha con sè...
 FIL. « Affè! briaco sei...
 LAE. « D'illare umore!...
 « Vorrei un complimento
 « A tutti far...
 FIL. « Pur anco a me?....
 LAE. « Pur anco,
 « D'estro febeo non manco,
 FIL. « Dunque una buona volta
 « Vediamlo almen!...
 LAE. « M'ascolta!
 « O Diva, i lumi tuoi
 « Degna piegar su noi;
 « In essi il Dio d'amor
 « Appunta ognor gli strali,
 « Che poscia de' mortali
 « Piagando famo il cor.
 (Parandosi innanzi a Filina con aria di contento e di pretesa.)
 « Ed ecco!

FIL. ridendo. Bravo!... A' tali accenti
 Federico mi sembra udir.
 LAE. Davver?
 FIL. Ma come ancor non è qui?
 LAE. maliziosamente. E Guglielmo?
 FIL. Ei pur verrà!...
 LAE. Lo credete?
 FIL. Certa nè son, ei non può guarir tardar.

SCENA II.

GUGLIELMO e DETTI, poi MIGNON

GUG. salutando. Bella Filina!...
 FIL. andandogli incontro. Eccolo qui.
 LAE. Ah! bene sta.
 Corro a veder se giù tutto è disposto.
 (Forte a Filina.)
 (A Guglielmo.)

Il sogno d'una notte d'estate. — La gioja sarà della
[festa.

Già fea quest'opra Shakspeare, alto, immortal
[poeta —

Quanto a Filina, poi meraviglie farà.

Vi saluto, signor,

(A Filina.)

Addio Filina bella!

Qui vi lascio con lui...

(A Guglielmo.)

Qui vi lascio con ella.

(Giunto alla porta in fondo si arresta sorpreso.)

Chi dunque è là fuor?

GUG.

E Mignon.

FIL. con sorpresa

Mignon?...

LAE. Che?

GUG. La poveretta or più non vuol partir da me.
La deggio chiamar?

FIL.

Sì.

GUG. chiamando

Mignon!

MIG.

Che vuoi tu?

Parla.

FIL. con aria di motteggio. In verità,

Mal pervengo a ravvisarla!

(A Mignon con gelosia mal repressa.)

T'innoltra!... vienti a riscaldar

E poi dell'uova il passo

Qui ne potrai danzar.

LAE. fra sè Qui cova un uragan.

FIL. a Laerte.

Che c'è?

LAE. preoccupato. Nulla, io vi lascio. (saluta ed esce.)

SCENA III.

GUGLIELMO, FILINA, MIGNON.

GUG. a Mignon.

Non darti alcun pensier. Ogni tuo duol sbandisci.

Vieni a scaldar tue mani argenti

A fuocolare ospitalier!

(Fa seder Mignon in un seggiolone accanto al camino.)

Mic. Ah! non ricordo più le mie passate pene,
 Freddo non ho; felice accanto a te io sono.

Fil. *con piglio beffardo.*

Oh! qual dolcezza, qual bontà,
 Lasciate almen ch'io rida
 Di tanta urbanità.

(a 5)

Mic. *fra sè.* Ohimè quell'acre riso
 Tormento al cor mi dà!

Gug. *a Filina.* Ridete, il vostro riso
 Gran diletto mi fa.

Fil. *ridendo.* Caro signor, sorpresa
 V'ammiro in verità!

Invece di servire, il fortunato paggio
 Da voi servito egli è.

Gug. *avvicinandosi a Filina.* A' piè vostri prostrato,
 Se il concedeste, accetterei un più dolce
 [servaggio.

Fil. Davvero?

(Indicando un doppiere che sta sul camino.)

Recate allor quella fiaccola qui.

(Ella siede alla toletta; Guglielmo reca premurosamente
 il doppiere indicatogli. — Mignon li osserva senza la-
 sciare il seggiolone.)

Gug. Vostro schiavo son io, comandate, son presto.

Fil. Grazie. Pettinata assai male io fui dal par-
 [ruchiere!...

Ma un abito miglior può farmi a voi piacere,

Gai complimenti,

Plausi e sospir,

Galanti accenti

Già parmi udir!

Ognun sorpreso

Di mia beltà,

In cor acceso

D'amor è già.

Gug. • O Filina, v'ammiro rapito,
 • E di gioja celeste m'innonda

« Questa voce amorosa e gioconda,
« Questo viso scherzoso e genial.

(Mignon fa sembiante di dormire. — Filina va canticchiando gajamente innanzi allo specchio, dandosi il belletto.)

Bella Filina, amabil seduttrice,
Degli occhi vostri il fuoco ammagliator
Soggioga ogn'alma, attira tutti i cor.
Codesto braccialetto è gentil.

FIL.

Gug.

E qui ciascun di servirvi è felice.

Siete amata,

Prescelta, idolatrata,

Ohimè! perchè l'amore

Non parla al vostro core?...

FIL.

Leggiadro egli è, non è ver?

Gug.

Cruda voi siete inver!

FIL.

Al Barone lasciate ch'io vi presenti..

Gug.

Filina... una parola ancor!

FIL.

Tacete orsù!

Alcuno intender può!... Offrite il braccio a me.

(Ella fa alcuni passi; Guglielmo la ritiene.)

Gug.

Non rispondete?

FIL.

porgendogli la mano. Ebben! Voglio esser compia-
[cente.

(Guglielmo depono un bacio sulla mano portagli da Filina;
Mignon fa un soprasalto senza aprir gli occhi. — Filina
se ne accorge.)

FIL.

Ah! non dormiva!... io lo sapeva pur!

Siate, o cara, a mie pene clemente.

Gug.

« Oh, Filina t'ammiro rapito,

« E di gioja celeste m'innonda

« Questa voce amorosa e gioconda,

« Questo riso leggiadro e giovia!

« Mi volgete uno sguardo clemente,

« Siate alfine a' miei prieghi indulgente

« Coronate i miei caldi desir!

Mig. fra sé

Ahi non posso, ahimè, por mente,

Non voglio udir.

Ah! dormir volli invan.

Gug.

Per pietà degnate udirmi

Un pensier, un sospir per pietà,
 Consolate l'acceso mio cor,
 Rispondete in grazia
 Filina, un guardo deh volgete a me.

FIL.

* Ognun sorpreso
 * Di mia beltà,
 * In core acceso
 * D'amor è già! —

(Guglielmo offre il braccio a Filina e sorte con lei dal fondo.)

SCENA IV.

MIGNON, *sola.*

Eccomi sola. Ohimè! Guglielmo già m'obblia!
 Che monta?...

E pago il mio desir.

Seguirlo ed obbedir

Null'altro incombe a me.

Orsù, follia il gemer fora...

No, no; serena esser degg' io.

Pianti non più!

(Esaminando i mobili.)

Qual superba dimora!

Più belle cose io non vidi mai

Tranne in sogno.

(Accostandosi alla toletta.)

Ah! è qui che pur dianzi

Nel rimirarsi in quello specchio

Ella Guglielmo udià...

Nulla io volea veder, nulla ascoltar volea...

Ohimè! d'udirli evitar non potea

Perdona, o Guglielmo!...

(Scorgendo il belletto.)

Ecco il belletto onde si pingè,

Orben! se qui cercassi farne prova io pur?....*

(Dandosi il belletto.)

Già sparve

Il mio pallor: s'anima il volto...

I.

Io conosco un garzoncello di Boemia
Che le guancie ha smorte e sparute

(Guardandosi nello specchio.)

Ah! ah! la folle istoria!... Ne debbo convenir
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa
Tra, là, ralla!

È Mignon costei che si specchia e acconcia così?

II.

Un bel giorno il garzoncel,
Altier d'un suo stratagemma,
Per piacere al suo signore...

(Guardandosi nello specchio.)

Ah! ah! folle istoria!... ne debbo convenir
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa,
Tra, là, ralla.

Son io che mi specchio, che m'acconcio così?
No, più non mi ravviso...

(Dopo breve pausa, con tristezza.)

Eppur son sempre quella!...

Altri segreti ell'ha per farsi ognor più bella.

(Andando verso il gabinetto a manca.)

Ma non è là che le sue vesti ha poste?...

Ohimè! son io com'ella una donna per lui.

La folle idea!... un demonio mi tenta?...

(Entra nel gabinetto.)

SCENA V.

GUGLIELMO e FEDERICO

GUG. dalla porta in fondo, — chiamando.

Mignon!

FED. entra dalla finestra. Che?

GUG. fra sé. Fei promessa

Di separarmi d'essa.

(Scorgendo Federico.)

Alcun!...

- FED. fra sè riconoscendolo. Non è questi
L'amante di Filina?...
- GUG. fra sè.
Mi par lo studentel, ch'io vidi stamattina.
- FED. salutando.
Signor!...
- GUG. parimenti. Signor!...
- FED. Forse indiscreto io sono...
Come va che vi trovate qui?
- GUG. E voi stesso signor?
- FED. lo per quella finestra
Qui dentro penetrai.
- GUG. Grazie al cielo, io vi sono entrato
Per la porta.
- FED. Amico a lei son io, signor.
- GUG. Ed io del par.
- FED. Sappiate ch'io l'amo.
- GUG. Ed io l'adoro.
- FED. Dunque allor noi siam rivali?...
- GUG. E' par!
- FED. Non sapete
A qual prova crudele l'amor vostro vi tragge?
- GUG. freddamente.
Sì, lo credo saper.
- FED. Sì? — Basta allor. Sguainate.
(Sguainando.)
- GUG. sorpreso.
Vorreste?...
- FED. furente. Sguainate.
- GUG. Qual furor?...
- FED. Qui!
Senza esitar vi batterete.
- GUG. Qui? da Filina?...
- FED. Da Filina: — sarà
Più singolar.
- GUG. sguainando. Pronto io son.
- FED. Mano all'acciar.

SCENA VI.

MIGNON e DETTI

MIG. che ha indossato una della vesti di Filina, entra precipitosamente e si getta fra i due contendenti.

Ah! fermate! Ciel!

GUG. Mignon!

FED. Mignon? Deh! che vuol dire?...

(Riponendo la spada ed osservando Mignon.)

Ah! vesti, se non m'inganno,
I panni di Filina.

GUG. « Signor!...

FED. « No certo, orbar non vo' di vita

« Questa fanciulla per freddarvi il core...

« Ci rivedrem fra poco.

(Esce ridendo.)

SCENA VII.

GUGLIELMO, MIGNON

GUG. Tu Mignon?... Tu concia così?

MIG. Perdona!

Certo io fallia ben lo so... mal resistere io seppi:
Avea creduto ohimè! che niun m'avria veduto.

GUG. Deh qual insensato capriccio? Smarristi il senno?

Orsù separiamci!...

MIG. Tu mi scacci?...

GUG. No.

Non ti discaccio, già.

Bene accolta sarai dove t'invio.

« Con duol m'avveggo che ti sconviene omai

« Meco venir...

MIG. con ingenuità. « Perchè?

GUG. « Giovir qual sei

« Non puoi seguir, fanciulla, i passi miei;

« Se pria no'l vidi, or qui men'rendi accorto.

MIG. « Ohimè! creduto avea...

Guc.

« Che dunque ?

Mig.

« Oh nulla...

« Pazzia fu... maledetta la veste

« Che mi fa brutta agl'occhi tuoi!...

Guc.

« No, cara.

« Ciò forse io dissi mai? Svestiti presto!

« Giunger potrà Filina.

Mig.

« E lei, son certa,

« È lei che di lasciarmi t'imponea.

Guc.

« Pensa!... restar non puoi: che si direbbe?...

Mig.

« È ver...

Guc.

« Del resto io non ti scaccio, il sai:

« Cara del pari a chi t'invio sarai.

(Mignon getta un grido di dolore e cade sopra una seggiola.)

Mig.

Ohimè!

I.

Guc.

Addio, Mignon! fa core!

Non lagrimar!...

Ne' verd' anni tuoi

Presto passa il dolore...

Dio ti consolerà,

Saprò su te vegliar;

Non lagrimar!

« Deh! rinvenir tu possa la terra tua natia!

« Deh! possa amica sorte arriderti in camin!

« M'è duro inver lasciarti: l'afflitta anima mia

« Compiange il tuo destin!

II.

« Addio Mignon, fa core!

« Non lagrimar!

« Ah! ne' verd'anni tuoi presto passa il dolore...

« Su te sempre il Signore saprà dal ciel vegliar!

« Non lagrimar!

« Quest'atto non imputa a perfida incostanza,

« Non mi consiglia, il credi, un insensato amor.

« Nel congedarti, o cara, io serbo la speranza

« Di rivederti ancor! —

Mis.

Ti sono grata invero, ma senza te desio

Sciolta sempre vagar.

Guc.

Ti pieghi la ragion

- Mig. La ragione è crudele ;
Credi, val meglio il cor !
- Gug. Fuor di questa magion
Cosa, deh ! sarai tu ?
- Mig. Qual pria fui già : Mignon.
I panni miei da zingarella
Corro tosto a vestir...
- Gug. offrendole una borsa. Quest'oro prendi almeno !
- Mig. Oro a me ? — No ! mi porgi
La mano anco una volta, e parto lieta. —
(Baciando la mano portata da Guglielmo)
- Addio.
- Gug. commosso. No, tu non del partir così.
- Mig. Forza è pur !...
- Gug. fra sé con dolore. Angoscia crudele !

SCENA VIII.

Detti, FILINA, FEDERICO, poi LAERTE.

- Fil. a Federico. Diceste il ver,
Ell' è de' panni miei vestita.
- Mig. con ribrezzo. Filina !...
- Fil. con viso beffardo. Ell'ha ben tosto
La sua livrea deposto !...
- Gug. confuso. Fu capriccio infantil
Cui vuoi perdonar...
- Fil. Se quella veste ell'ama,
La posso a lei donar.
(Osservando Mignon con aria di disdegno e ridendo).
Nel veder sì cari vezzi,
Giarno stesso in fede mia,
Mai conoscerla potria.
(Mignon si strappa sdegnosamente i nastri dalla veste).
Ecchè ? d'uopo è mai strappar que' merletti ?
Io domando grazia per essi !
(Mignon corre precipitosamente verso il gabinetto a manca
e vi si nasconde).

Deh ! qual furia ? qual furore !

(a Guglielmo).

Crederei per mia fè,
Che questa poveretta
Sia gelosa di me !

GUG. colpito. Gelosa !

LAE. foggiate alla Greca, dal fondo.

Ebben ! che fate là ?... Ben tosto
S'incomincia.

FIL. Seguiam Laerte.

GUG. e. s. Gelosa !...

FIL. a Guglielmo. Qual v'ange mai pensier ?
V'attendo ognor...

GUG. Scusate !...

FIL. Offrite il braccio a me
Se pur mi amate ancora.

GUG. Ah ! sì, Filina, v'amo ognora.

(Offre il braccio a Filina ed esce con lei seguito da Laerte).
(Federico, uscendo dal gabinetto a destra, ed osservando
Guglielmo e Filina che s'allontanano).

FED. Oh ciel ! con qual piacere
Oggi l'ucciderò !...

MIG. sortendo dal gabinetto a sinistra, vestita come nell'atto primo.

Ah ! Questa donna io l'abborro !
(Esce).

— CAMBIAMENTO A VISTA. —

QUADRO SECONDO

Un angolo del parco attiguo al castello del Barone. In fondo a dritta
una Serra internamente illuminata. A manca, uno stagno confor-
mato qua e là di canne palustri. — Musica e strepito di battimani
dietro le quinte. Mignon s'avvanza fra gli alberi, e sta ascoltando.

SCENA PRIMA

MIGNON, sola.

Vittoriosa ella gode

Ed io erro solinga, qui dentro abbandonata...

Amata è d'essa; Ei l'ama! ohimè... ben lo sapea...
 Ah! che il cor mel diceva ben,
 Pur dal suo labbro ancor ascoltarlo non credea!
 Quel detto che dilania il mio cor.
 E sperì tu che il tuo dolor lo tocchi?
 Ah! lassa te! Ei l'ama, ah!
 E il beffardo suo riso,
 Più crude ancor rende
 Queste parole.
 Ei l'ama... Oh cielo!
 Folle divengo di rabbia e di furor.

(Correndo precipitosamente allo stagno).

Ah! quest'onda
 Chiara e tranquilla
 A sè mi tragge:
 Ascolto per entro le sue linfe
 Susurrar le cerule ninfe...
 Mi chiamano laggiù; le vo' seguir.

(Sta per gettarsi nello stagno, ma in questo mentre alcuni accordi d'arpa si fanno udire dietro agli alberi).

Ciel! qual suono?... ascoltiam!

(Ritornando sul davanti della scena).

L'empio pensier svani;
 Ah! viver voglio.

(Lotario compare).

Sei tu, buon Lotario?...

SCENA II.

LOTARIO, MIGNON.

LOT. non riconoscendo sulla prima la fanciulla.
 Chi dunque è là?...
 Qual'è questa voce che s'appressa?...
 Forse tu, Sperata? Rispondi. Sei tu?

Mig. No.

LOT. Ohimè, m'inganno ognora! no, non è dessa...
 E colei che seguirmi volea... È Mignon.

Mig. Sì! m'hai conosciuta!... Sì! quell'afflitta io son.

LOT. con tenerezza.

Infelice giovinetta,

Ho voluto vederti e l'orme tue calcar
Qui sul mio sen vienti a posar,
Narra a me qual pensier in tanto duoltigetta?...

(La stringe al seno).

MIG. con profondo dolore chinando il capo sul petto di Lotario.

Sofferto hai tu?... conosci il duol?

Mai non languisti privo di speme?

Mesto in cor ramingo e sol?

Allor comprendi le mie pene.

LOT. De' miei pianti ho cosperso il suolo,

Ma sordo a' prieghi mai fu il ciel.

MIG. Sorte crudel, fatal destin!

LOT. Ah! Noi battiam egual cammin.

(Clamorosi batti-mani dietro le quinte).

MIG. Ascolta! Dalla folla acclamato è il suo nome.

Da tutti è plaudita, festeggiata da tutti...

(Volgendosi alla serra in tono minaccioso).

Deh, perchè l'ira del ciel,

Non sprigiona su lor i suoi dardi ultrici?

E quest'empia dimora in polve non riduce.

E non l'inghiotte in un turbin di fuoco?...

(Ella fugge rapidamente e si nasconde fra gli alberi).

SCENA III.

LOTARIO, solo, dopo un istante di riflessione, con ismarritamento.

Al fuoco!... al fuoco!... al fuoco!...

(Egli attraversa lentamente la scena e scompare fra l'ombra.

— La porta della serra si schiude, ed esce una folla di comici e d'invitati.)

SCENA IV.

SIGNORI, DAME, FILINA *ed i comici*, FEDERICO, il BARONE, la BARONESSA, il PRINCIPE, Valetti *con torcie*. — *La rappresentazione è terminato. — Filina ed i comici portano ancora il vestiario della scena.*

DONNE Ah! brava!

CORO La Filina è pur divina!
A' suoi piè ghirlande di fior.

ALTRI Celebriam sua beltà.
Ah! qual trionfo! Ah quanti allor!

TUTTI La Filina è pur divina, etc., etc.

FIL. Sì, per stasera son regina delle fate.

(Alzando la verga che tiene in mano.)

Vedete il mio scettro d'or.

(Indicando le corone presentate da Federico.)

Contemplate i miei trofei...

TUTTI S'accende ogni cor
D'amor per Filina
Ed ella cammina
Fra i plausi ed i fior!

FIL. Io son Titania bionda,
Titania figlia al sol,
Vò pel mondo ognor
Balda e gioconda,
Più lieve dell'augel
Che l'aer fende a vol.

Mille folletti

Intorno a me

Danzando van

Con agili piè.

È notte e di mia Corte ognor

Cantando va i fasti d'amor.

Io dell'ombre sulle spume,

Fra le brume,

Godo ognor con agili piè

Saltellar!

CORO Ah! Brava.

Gloria a Titania!

SCENA V.

DETTI, GUGLIELMO, MIGNON, LOTARIO.

FIL. a Guglielmo Eccovialfin!... Diggià voi vi fate aspettare?

GUG. Ah! perdonate.

FIL. Non mi veniste ad ammirare?

FED. fra sè Desso ancor! (Osservando il contegno di Filina.)

Qual amabil guardo!... qual sorriso.

GUG. preoccupato, e guardando intorno con inquietudine.

Scusate deh! cercando io vo Mignon!...

FIL. E chè?

Quella non son che voi signor quivi cercate?

(Essi si scostano favellando. — Mignon e Lotario si scontrano sul davanti della scena.)

LOT. Sii lieta, o Mignon — va, ti consola omai;
Tho voluta appagar — tutto in fiamme è il
[castello.]

MIG. Ah! che di' tu!

Pago volli il tuo desir.

MIG. Ciel!

LOT. Fra poco tu vedrai questo castel crollar.

(Mignon cerca degl'occhi Guglielmo con inquietudine; questi la scorge e corre a lei.)

GUG. Ah! Mignon, giungi alfin — io ti cercava.

FIL. a Mignon Olà mia bella!

MIG. Che vuoi da me?

FIL. Se vuoi provar tuo zelo,

Accorri a ricercar laggiù, là nel teatro
(Indicando la serra.)

Un mazzolin che il signor

Pur dinanzi a me donava,

E che lasciai cred'io.

Cader dal grembo mio.

MIG. a Guglielmo Pronta son. (corre alla serra.)

LAE. entrando precipitosamente.

Ah, Filina!... miei signori!... il teatro arde già.

Osservate...

TUTTI con terrore Ah! che dice? il fuoco!

FIL. alle donne Il sangue mio s'agghiaccia.
 (I domestici escono recando con loro le fiaccole. — Il teatro resta immerso nell'oscurità. I primi bagliori dell'incendio incominciano a rischiarare le invetrate della serra.)

GUG. con dolore Ah, sconsigliato zel!...

FIL. a Guglielmo. Ignorava il periglio... E qui ne attesto il cielo.

(Guglielmo fende la folla e corre verso la serra. Filina cerca ritenerlo.)

LAE. (arrestandolo) Suspendete.

GUG. svincolandosi Deh! non mi ritenete!

(Corre precipitosamente in aiuto di Mignon.)

CORO Ah! per sedar tal fiamma
 E i danni ad evitar,
 Ogni sforzo fia van,
 D'orror s'agghiaccia il core.
 A che serve il mostrar
 Uno zel sovrumano!

FIL. } Vedete il fuoco! Ah! quali fiamme!

FED. } Cielo, il teatro arde.

LAE.

LOT. nel mezzo della scena, dominando il tumulto generale;

*Fuggitivo e tremante, io vo' da porta in porta,
 Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta;
 Cura de' miseri ha il Signor.*

Vive ancor e le sue tracce io seguo.

(Le invetrate della serra crollano. — La folla degli invitati si rifugia sul davanti della scena con terrore. — Poco stante Guglielmo ricompare trascinando Mignon svenuta.)

GUG. Dalla morte Iddio l'ha scampata,
 Il periglio crescente ell'osava affrontar;
 Contro il suo voler soccorso a lei prestai!
 Le fiamme l'attorniavan già, io l'ho salvata!

TUTTI Ah! salvata!

(Guglielmo depone Mignon sopra un sedile. Ella tiene ancora in mano un mazzo di fiori viziati. Quadro.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una galleria adorna di statue. — A dritta una finestra che guarda sulla campagna. — In fondo una porta chiusa. — Porte laterali. — All'alzarsi della tela la scena è deserta.

SCENA PRIMA

(Preludio d'arpe dietro le quinte.)

COR. al di fuori. Orsù, sciogliam le vele!

Fausto a noi spira il vento,

Ah! sul tranquil elemento

Andiamo a navigar!

Lontani dalle sponde,

Erriam su quest'onde,

Il rezzo a cercar!

Orsù sciogliam le vele, etc.

(Lotario compare sulle soglie della porta a dritta.)

SCENA II.

LOTARIO, solo

Del suo cor calmai le pene,

Sul suo labbro il riso sta,

E socchiuso a sonno lene

L'egro ciglio alline ell' ha.

Dormi in pace, Iddio t'assista,

Egli ognor veglia su te.

La protegge notte e giorno

Un arcangelo del ciel,

Ei s'aggira a te d'intorno

E coll'ali ti favel!

COR. al di fuori. Lontan dalle sponde,

Erriam su quest'onde

Il rezzo a cercar.

Orsù sciogliamo le vele!
 Fausto a noi spirà il vento,
 Sul placido elemento
 Andiamo a navigar!

SCENA III.

GUGLIELMO, ANTONIO *e detto.*

(Antonio reca una lampada.)

ANT. deponendo la lampada sulla tavola ed accostandosi alla finestra

Da qui vedrete intanto
 Tutte brillar le ville d'ogni canto.
 Della festa del lago
 E dimani il gran giorno.
 Sol questo ostel dal di che rìa
 Sciàgura lo colpia
 Fuochi non arde più.

Gug. ler narrato mi fu
 Che preda di quest'acque,
 Una fanciulla giacque.

ANT. A sorte tanto rìa
 La madre pur moria.
 Folle in allor di doglia,
 Il conte lasciava questa soglia
 E già ramingo.

Or questo ostel solingo
 Fra poco fia venduto:
 Al prezzo convenuto
 Appartener vi può.

Gug. Diman.

(Dietro un cenno di Guglielmo, Antonio si ritira.)

SCENA IV.

GUGLIELMO *e* LOTARIO

Gug. Ebben?

Lot. Zitto!... ella dorme...
 Socchiuse ha le palpebre
 Osservate: più non ha febbre.

GUG. Ah! benedetto sia il ciel! L'aura natal
La rende a nuova vita.
Io voglio allor per lei comprar dimani
Il bel palazzo Cipriani.

LOT. trasalendo a questo nome si rizza ad un tratto.
Cipriani!...

GUG. Che hai tu?

(Lotario si guarda d'attorno con sorpresa, poi va verso la
porta in fondo, cui cerca aprire.)

Quella porta sta chiusa
Da quindici anni.

LOT. colpito. Quindici anni?

(Egli guarda nuovamente intorno, e prendel'atteggiamento
di chi cerca risovvenirsi del passato, poi va verso la
porta a manca e dice).

Ah! là! — Zitto.

(Esce lentamente.)

SCENA V.

GUGLIELMO solo.

Ah! qual guardo strano!...
Più tenero di me quel povero vegliardo
Perviene a consolar
L'infelice fanciulla. — Indovinai
Di quel core l'arcan; ohimè! dalle sue labbra
Il mio nome sfuggì. —

I.

Ah! non credevi tu nel vergin suo candore,
Che l'innocente ardor ond'era accesa in cor,
Potesse un dì mutarsi in un cocente amore,
E turbar de'suoi dì il corso seren.

Se del fior gli smunti colori

Qui tu brami avvivar ancor,

Almo april, dagli tu un bacio che l'irori
O mio cor dagli un sospiro d'amor!

II.

Ahi! che le chieggo invan un detto, un solo
[accento!
De' mali suoi l'arcan non posso penetrar.

Lo sguardo mio la turba e l'empie di sgomento,
La fanno i detti miei diretta lagrimar.

Se del fior gli smanti colori

Qui tu brami, etc., etc.

SCENA VI.

ANTONIO *e detto*

ANT. Signor...

GUG. Che brami tu?...

ANT. porgendogli una lettera. Reco un foglio.

GUG. Vediam.

(Aprè la lettera e legge:)

« Filina vi segui,

« Fuggite, giunta è costì. »

Di Laerte un avviso

(Correndo verso la camera di Mignon.)

Ah! Mignon!

(Vedendola venire, s'arresta.)

Essa vien.

SCENA VII.

GUGLIELMO *e MIGNON*

(Guglielmo si tiene in disparte, Mignon s'inoltra senza vederlo.)

MIG. Ove sono?... qual respiro molle aurette?

Ah! qui più puro è il ciel... Il terso specchio

Di questo aprico lago,

Par che i boschi rifletta... Una vela

Spazia a dilungo... Qual vago suol!

(Girando lo sguardo a sè d'intorno.)

Questa

Magion, questo giardin che forme ha di pendio,

Ne miei sogni d'infanzia aver visto cred'io.

(Chiamando.)

O Lotario!... Guglielmo!

GUG. correndole incontro Mignon!

MIG. Io ti chiedevo!

(Si getta fra le braccia di Guglielmo.)

Ah! son felice! son rapita!...

Il mio cor cessò di soffrir;

- Nascer mi sento a nuova vita,
Non temo omai più di morir.
- Gug. Ah, sì! rinasci a nuova speme!
Quest'aura pura ti de' salvar;
Bandisci il duol che si ti preme
Tu viver devi per amar.
- Mic. Sì, credo in te, vivo fidente,
Parla, deh! parla ognor così!...
- Gug. Ah! sgombra omai dalla tua mente
Il sovvenir de' corsi di!

a 2.

- Mic. Ah! son felice, son rapita
Il mio cor cessò di soffrir,
Già rinasco a nuova vita,
Non temo più morir!
- Gug. Ah sì! rinasci a nuova vita
Il cor tuo non de' più soffrir,
Tutto a viver cara t'invita,
No, tu non dèi morir!

- Gug. La tua bell'alma alfin nella mia s'espanda,
Dolce tesor, volgi il tuo sguardo a me.
Qui sotto questo ciel con quella veste bianca:
Tu rassomigli a un angelo del ciel!

Mic. sorridendo melanconicamente.

No! sempre io son la stessa!...

- Gug. La stessa più non sembri.

Mic. Ah, dice il ver? crederlo pur degg'io?

Gug. Il mio tesor tu sei.

Tu sei l'idolo mio.

Mic. Tu amarmi? oh! che dici?

Il passato ricorda.

Ardesti per Filina.

Gug. Ella è da noi lontana

Ed or non l'amo più.

Mic. con trasp.

Ah! fia ver?... oh gioia ineffabil, divina!

Qui dirti alfin potrei...

Ma parliam piano....

Più piano... più pian!

FIL. al di fuori.

« Io son Titania bionda,

« Vò pel mondo ognor

« Balda e gioconda,

« Più lieve dell'angel
 « Che l'aer fende a vol. »

GUG. sotto voce. Gran Dio! Filina!...

MIG. correndo alla finestra. Ah! questa donna ancor!...

a 2.

GUG.

Taci, calmati, ohimè!...
 Qui non veggo che te,
 Leggiadra più di lei
 Tu mille volte sei.
 Te sola io voglio amar,
 Deh! più non t'affannar.

MIG.

Ah! la sua voce ell'è,
 Chiara omai giunge a me,
 E dessa... ancora è dessa
 Che ti cerca e s'appressa.
 Deh non m'interrogar!
 Non posso più parlar!

(Mignon cade sopra una seggiola).

GUG. con dolore.

Ah! Poveretta! le mani ell'ha diacciate!...
 Di quella voce infausta il suon
 Ridesta ancor le smanie sue passate...

(Con tenerezza).

Mio ben, fatti core!

Deh! rientra in te!...

(Mignon rinvien).

Ah!... le sue luci schiude!...

Osserva, son io...

Guglielmo t'appella!...

MIG. con smarrimento.

Più non l'odo già. Più non è questo un sogno?...

GUG. Sì! non è che un sogno menzognero...

Ria febbre ancor perturba il tuo cor.

MIG. con tristezza.

La febbre, di' tu?... No...

Il sol che m'ama egl'è Lotario.

Perchè non è vicino a me?...

(Odesi rumore in fondo).

Ascolta... è!...

Sì... l'odo venir...

(Indica la porta in fondo).

GUG.

Nessuno entrar può di là.

(La porta in fondo si spalanca, e Lotario compare sulla soglia, egli veste un ricco abito di velluto nero, e si avvanza lentamente recando un cofanetto.)

MIG.

Egli è desso.

SCENA VIII.

LOTARIO e detti.

LOT. Mignon, Guglielmo, salute a voi!

Qui siate i ben venuti omai.

GUG. fra la sorpresa e la pietà. Che dice! Ah Dio!...

Mig. meravigliata.

In sì ricchi ornamenti qui Lotario vegg'io?...

LOT. Tutto qui m'appartiene; ah guarda, rimira...

Di questo ostel, cara, un dì fui signor.

GUG. Dei detti suoi dementi abbi pietà.

Mig. a Guglielmo fissando Lotario con istupore.

Nol riconosco più.... quello sguardo.... quegli
[accenti!]

LOT. deponendo il cofanetto sulla tavola ed avvicinandosi a Mignon.

Vien, dimentica il passato,

Qui t'arredo un bel tesor;

Del tuo cor esulcerato.

Ei lenir saprà il dolor.

a 2.

GUG. Mig. Ah! qual mistero inestricato

Dona agli occhi suoi color.

LOT. Questa cassetta è là

(a Mignon).

Da molte lune già.

Fanciulla, aprir la puoi.

Mig. Deh! che rinserra?...

LOT. Vedi.

Mig. correndo al cofanetto ed aprendolo.

Un bel cinto infantil.

LOT. guardandola fisso ed immobile, nel mezzo della scena.

D'argento ricamato. —

Ah! con amor l'ho sempre conservato.

Mig. a Lot. Quel cinto sì gentile a te chi lo lasciò?

Parla!...

LOT. Sperata.

Mig. Sperata?... questo nome non suona a me strano.

Un souvenir lontano

A questo nome, nel mio cor hai desta...

D'un tempo assai remoto confusa voce è questa..

LOT. fra sè Sperata!

GUG. Mig. Il pianto sul ciglio egli ha.

LOT. assorto ne' suoi pensieri e sempre immobile.

Non trovi tu là presso
Un monil di corallo?

MIG. ritirando un braccialetto. Eccolo qua!

(Cercando di porlo al braccio) Piccol troppo è per me...

LOT. con tristezza Un di troppo era grande.

Mai non volea la bimba attender la diman
Per portare un monil che la rendea più bella,
Quel braccialetto sempre le sfuggia di man.

MIG. fra sè, ripetendo con tristezza. Le sfuggia di man!

GUG. a Mignon Che hai! tu piangi! Tu vacilli? Ah! parla.

LOT. a Mignon Ricerca ancora.

MIG. tirando fuori dal cofanetto un libricciuolo di preghiera.
Di preci un libro.

LOT. Ohimè? La credo sempre udir sue preci recitar.

MIG. aprendo il libro e leggendo O Vergin Maria,

Il Signore sta con te.

Il tuo sguardo elemente.

Ah! fissar degna su me.

LOT. Così pregava allor.

MIG. lasciando cadere il libro s'inginocchia, giunto le mani, alza gli occhi al cielo e prende l'atteggiamento d'un fanciullo che prega.

Tu che desti culla un di

Al divino Salvatore,

Mi conserva al genitore

Obbediente ognor così! —

LOT. colpito, tenendo le mani a Mignon.

Giusto ciel! Dio l'ispira!

Senza leggere prosegue.

MIG. rizzandosi, con esaltazione crescente.

Oh Lotario! Guglielmo! forse... ah! lassa!

Dell'iro... l'indovino... lo veggo... lo sento.

Pur nol so dire.

(a Gugl.) Ove m'hai tu condotta?... Qual è questo suol?

GUG. Suol d'Italia.

MIG. Suol d'Italia? ah! Qual raggio di luce divina!

Oh sovvenir!

(Dopo essersi sforzata di raccogliere le sue memorie, ella si slancia con un grido verso la porta in fondo, scompare un momento dietro le quinte, poi ritorna pallida e barcollante.)

Là... l'immagine di mia madre!...

La sua camera è vuota.

LOT. che ha seguito ogni suo movimento, le corre incontro
tendendole le braccia

Ah! mia figlia!...

MIG.

Mio padre!...

(Ella si precipita fra le braccia di Lotario.)

LOT.

Ah! Ell' è Sperata.

MIG.

Sì.

LOT.

È dessa.

MIG.

Or vi riconosco.

GUG.

Ah! fia ver?

MIG.

Ti benedico, o ciel! Alfin ritrovo la patria,
[il genitor.

GUG.

Ella ritrova alfin, la patria, il genitor.

LOT.

Ti benedico, o ciel — ho la mia figlia ancor.

α 3

Ah! Sia lode al Signor

MIG.

Ah!...

(Colpita da violenta emozione.)

GUG.

Mignon!...

LOT.

sorreggendola

Ah figlia!...

GUG.

costernato

Ciel! che dunque hai tu?

MIG.

lo muojo.

GUG.

Gran Dio.

LOT.

Ah Sperata!

MIG.

cadendo al suolo Io moro!...

GUG.

correndo ad aprire una finestra e ritornando tosto presso Mignon.

LOT.

Deh! non morire, o mio tesoro!

GUG.

La vita mia dipende da te.

Ella rinvien. (Mignon rinvien poco a poco.)

LOT.

Ritorna in sè.

GUG.

Dolce mio tesoro... lo t'amo... t'adoro.

MIG.

riconoscendo Guglielmo e Lotario, quasi rapita in estasi.

Ah! là sol volea restare,

Amare... e morir.

GUG.

Dolce mio ben

Là viver tu dei

Lieti giorni felici

Con me giorni d'amor.

LOT.

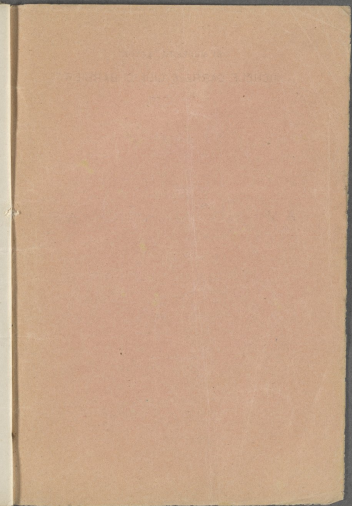
Là sol viver tu dei

Sereni giorni felici

Con lui vivrai

Lieti giorni d'amor.

FINE



DEI MEDESIMI AUTORI

MICHELE CARRÉ E GIULIO BARBIER

AMLETO

OPERA IN CINQUE ATTI

Musica di

AMBROGIO THOMAS

Traduzione italiana

DI

ACHILLE DE LAUZIÈRES

Rappresentata all'Imperiale teatro dell'*Opera*, in Parigi,
e al Regio teatro italiano *Covent-Garden* in Londra.

Per le parti d'orchestra, piano e canto delle opere
Mignon e *Amleto*, dirigersi al signor **Heugel e C.^{ia}**
editori del *Menestrello*, Via Vivienne, i quali ne hanno
regolarmente acquistata la proprietà per tutti i paesi.